

OPINIONI

Sezione universitaria e organizzazione del Movimento

La sezione universitaria come istanza di base dell'organizzazione del partito è oggi a livello studentesco il punto di convergenza di due tendenze tra loro convergenti. Da un lato, gli universitari comunisti sotto l'urgenza di un collegamento e di una presenza politica attiva a livello di movimento utilizzano o rilanciano con un ruolo rinnovato la sezione quale strumento di base più adeguato per questa presenza politica. Da un altro lato una serie di quadri maturati nel arco rapido di questi ultimi due anni di lotte studentesche «basta pensare alla recente costituzione di sezioni a Milano e Venezia e a quelle che stanno per costituirsi a Firenze, Modena, Padova, Bari, Lecce ecc.) riscoprono o recuperano la dimensione organizzativa politica del partito proprio nel suo punto di più stretta connessione materiale con il livello di base del movimento.

E un fenomeno di grande importanza che merita riflessione ma che innanzitutto ha bisogno di cose fondamentali. Il primo è la libertà organizzativa di questo istituto di base capace di aderire propulsivamente alla dinamica del movimento reale non per sperimentare in vitro un camuffato e settoriale spontanesimo, piuttosto per offrire il partito nel complesso in un punto della sua organizzazione un momento e insieme un indicazione di mobilità organizzativa di aderenza operativa alla nuova dimensione del movimento di massa oggi in alto. Il secondo è l'elaborazione e di direzione politica da parte della sezione stessa capace per un verso di ereditare in positivo e quindi di arricchire ulteriormente il livello di analisi anticapitalistico espresso dal Movimento studentesco e per un altro di assicurare a tutte le articolazioni organizzative dei comunisti nell'università un denominatore comune di orientamento politico generale.

A Roma di fronte alla sempre più diffusa presenza di militanti universitari comunisti di fronte alla dilatazione della nuova dimensione politica della sezione questi due problemi si pongono nella loro presente concretezza. Alcune soluzioni tecniche e organizzative sono state approntate. La costituzione di cellule universitarie dislocate per facoltà (lettere, medicina, ingegneria, economia, giurisprudenza, statistica) entro i diversi livelli del movimento rappresentano già immediatamente una proiezione operativa esterna della sezione una forma di aderenza politica e organizzativa alle varie forme e realtà della struttura universitaria complessiva. In queste articolazioni il discorso generale si specifica aderendo alla particolarità della situazione oggettiva scopre di volta in volta un contributo d'intervento che sia un contributo autonomo a tutto il movimento per il suo sviluppo. L'assemblea generale di sezione convocata a breve per il prossimo scadevole momento è un momento di confronto e di confronto in cui il livello politico di base, quello del Movimento per il tramite delle cellule invoca la sezione e quindi il partito e in cui nello stesso tempo dal terreno delle esperienze reali così immesse nel corso di tutta l'organizzazione riparte la elaborazione e l'indicazione politica generale per il nuovo livello dell'intervento.

Proprio partendo da qui — a questo proposito potrebbe la FGLI in quest'ambito trovare una propria specificità di intervento a livello di studenti medi e quindi nella sua autonomia essere momento di saldatura politica con la nuova realtà organizzativa della sezione — occorre sapere ripartire per lanciare e praticare i suoi problemi dell'Università e della lotta studentesca un discorso complessivo e globale.

Il problema fondamentale lasciato aperto dal Movimento studentesco e che tuttora rimane irrisolto è a nostro avviso tutt'altro che questo come far muovere in senso anticapitalistico la lotta del Movimento e nello stesso tempo coinvolgere gli interessi oggettivi e materiali non ideologici della massa sociale studentesca come far crescere politicamente il Movimento e contemporaneamente evitare di possibili fratture spaccando quegli interessi materiali della massa studentesca che si scontrano con la necessità dello sviluppo capitalistico e che quindi costituiscono un suo innesto sul terreno dello scottato politico generale.

Preliminarmente e dunque l'analisi della direzione e delle tendenze generali dell'uso che il capitale italiano intende praticare delle istituzioni scolastiche entro il ciclo attuale del proprio sviluppo. Tendenze generali che vanno estratte individualmente al di là delle apparenze e superficiali contraddittorietà che possono emergere da una rilevazione puramente empirica.

Il «scontro di classe» gli impongono questo nuovo bisogno sociale. Questa è una necessità così pesante che oggi, in questo preciso ambito tra il mondo del capitale e i rispondenti del governo esistono non poche contraddizioni.

La richiesta capitalistica al meno dei suoi settori più avanzati, di un più alto grado di qualificazione e selezione della forza lavoro viene tradotta dal governo in risposte politiche di volta in volta formulate empiricamente per fronteggiare spinte e tensioni del Movimento — ciò che già Chiantera rilevava nel suo intervento su L'Unità a proposito della riforma — e spinte politiche che non danno soluzioni sostanziali e di fondo, ma che in generale pur nella loro apparente contraddittorietà in qualche modo si inseriscono nei bisogni generali della logica dello sviluppo capitalistico.

La riforma degli esami di Stato e la recente riforma sulla liberalizzazione degli accessi sono un tentativo di sgombrare (tra gli studenti) una tensione «pericolosa» che trovava il governo impreparato. È una grande necessità di una profonda ristrutturazione di tutto il settore medio dell'istruzione. Questo per un verso. Ma per un altro un più ampio accesso ai gradi più alti dell'istruzione si inserisce, anche se sposta in avanti la lotta, dietro il Movimento nello sviluppo immutabile della socializzazione degli ultimi anni entro il quadro del generale sviluppo delle forze produttive.

Giacché la crescita della socializzazione e fenomeno tipico delle società di funzionamento e di momentaneo equilibrio nel suo meccanismo opposto alla selezione.

Ricordiamo una nota riflessione di Gramsci per tanti versi così anticipatrice: «Al di là di questa spaccatura non c'è un'alternativa che non corrisponda alla maggiore estensione possibile della diffusione dell'istruzione primaria e media; e questa diffusione per favorire i gradi intermedi al più gran numero. Naturalmente questa necessità di creare la più larga base possibile per la selezione e l'elaborazione delle più alte qualifiche intellettuali — di dare cioè all'alta cultura e alla tecnica superiore una base democratica — non è senza inconvenienti: si crea così la possibilità di vaste crisi di disoccupazione degli strati medi intellettuali come avviene di fatto in tutte le società moderne» (Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura pag. 81).

Crescita della socializzazione e selezione sono oggi per l'appunto i due fatti fondamentali che attraversano la scuola. Ma bisogna chiarire di più bisogna innanzitutto stabilire chi paga oggi lo sviluppo della scolarità (pensa solo per un momento soltanto agli studenti meridionali) e quindi a chi bisogna farlo pagare. La selezione di ceto non è affatto bandita e la battaglia su questo terreno è ancora a nostro avviso tutta aperta.

Ai gradi superiori autorità accademiche e governo antica pacchi di dare una risposta selettiva dentro l'università — anche se tentativi in questo senso non mancano e non mancheranno e neppure su questo terreno la battaglia è chiusa — la ripropongono al livello di qualificazione e di selezione professionale. Proprio là dove una volta fuori dell'università e della scuola la forza lavoro intellettuale e tecnica si presenta nella sua indifferenziata omogeneità non dentro una massa sociale unificabile nei suoi interessi materiali, dotata di forza contrattuale e quindi politicamente temibile.

E è chiaro a questo punto per il modo in cui i nodi di attacco si spartono a livello di studenti medi che la «possibilità» politica del Movimento studentesco in quanto tale appare limitate. Più che per quest'ultimo ragione perché il Movimento su un grado non più in una sorta di estremo settore che vede nella parzialità del le istituzioni un oggetto di lotta, ma per il sistema capitalistico che non ricicla un'impugnabile globale ricostituzione prendendosi l'incarico come strumento di organizzazione di una lotta operaia proprio per questo noi diciamo che il partito a doverci porre come strumento di missione è il di cui del suo tempo questi trent'anni e passi per cui lo stesso movimento di massa si è messo in crisi.

È così che il partito e non il sindacato perché è il partito che spella in sé il vero nodo organizzativo dei movimenti della fase operaia nella sua attuale fase di composizione politica perché e dall'interno della lotta operaia nella sua dimensione più generale che si individua e che si anticipa il rapporto mediato o meno che il partito appronta a livello delle istituzioni pubbliche e private e non solo delle possibili e ammissibili su un terreno non certo irrisolto e in cui la lotta che passa oggi tra il partito e il Movimento studentesco.

PILRO BELVIAQUA
della sezione
universitaria di Roma

La Costituzione deve entrare anche nelle caserme modificando regolamenti e disciplina

IL CITTADINO SOLIDARIO



Nella foto accanto i giovani pubblici rifugio del soldato in libera uscita quando non si hanno soldi e i lontani della propria città e non si può proprio dove andare. La divisa è un elemento di «separazione». Sotto ai giovani può capitare qualche volta un incontro gradevole. Ma ce ne sono altri che sono pre il fatto della divisa che «separa» dai «borghesi» (Foto De Bellis - Milano)

Hanno pienamente ragione i due militari che hanno recentemente «ritto all'Unità denunciando che il regolamento di disciplina «è un libro di bronzo». Anche nel citato dibattito sul bilancio della Difesa alla Camera dei deputati il 12 dicembre 1968 sosteneva ancora una volta l'esigenza di valutare in modo nuovo lo stato del militare di leva nella vita di caserma e per il suo impiego tecnico e culturale nell'ambito delle Forze Armate.

Siamo convinti che le Forze Armate si trovano di fronte ad una situazione che impone delle profonde riforme avendo ben presente lo sviluppo civile del Paese e soprattutto quello delle giovani generazioni impegnate nelle varie discipline e attive nelle grandi lotte democratiche.

Non è dubbio che mentre bisogna ribadire con forza il principio costituzionale della «coscrizione obbligatoria» e battere le teorizzazioni sulle «riserve» che si stanno infatti valutando ed esaltando la funzione del cittadino-soldato quale momento di alto impegno civile al servizio della Nazione e procedere nel contempo alla modifica dei vecchi regolamenti che contrastano con gli indirizzi costituzionali.

Il nostro regolamento pur troppo risale ad oltre un secolo e mezzo fa e precisamente al 1814 con la rinascita dell'armata sarda dopo la prima abdicazione di Napoleone I.

Il regolamento ebbe in seguito altre sette edizioni con le quali si rinnovò più nella forma che nella sostanza. Le successive edizioni furono pubblicate negli anni 1822, 1840, 1859, 1872, 1907, 1929, 1965. Ma ogni volta le modifiche sono state apportate burocraticamente nel chiuso

l'obbedienza deve essere «pronta, rispettosa, alleale» nel vecchio regolamento dove «è prevista la pena di morte» e «è prevista la pena di morte» e «è prevista la pena di morte».

Nessuna novità troviamo nella materia che interessa la giustizia disciplinare. L'età in fatti è affidata al potere di discrezione del superiore e l'obbedienza deve essere «pronta, rispettosa, alleale» nel vecchio regolamento dove «è prevista la pena di morte» e «è prevista la pena di morte».

Non bastano i ritocchi apportati a un regolamento che risale a oltre un secolo e mezzo fa. Occorre un sistema giudiziario disciplinare di alto livello democratico. No all'esercito di mestiere. Il taglio dei capelli: incriminato Garibaldi come capellone? - Che cosa sta avvenendo nelle Forze Armate di altri Paesi, come l'Inghilterra, la Germania federale e la Svezia - Necessità del Commissario parlamentare - Una proposta di legge delle sinistre

so degli uffici ministeriali e dello stato maggiore senza promuovere studi inchieste ed investire il Parlamento. Anche l'ultima edizione del regolamento del 1965 è la stessa creatura rinnovata 128 anni or sono. E quindi un distillato antico maturato col tempo ma senza tener conto dei cambiamenti radicali avvenuti nella società.

Basterebbe prendere un elemento importante quello delle punizioni disciplinari. Adesso si concede come una grande conquista al militare il ricorso gerarchico al consiglio e alle commissioni disciplinari. A questo punto sarebbe stato necessario che il regolamento offriva al soldato italiano un sistema di giudizio disciplinare di alto livello democratico. Le cose stanno infatti ben diversamente.

Si dice per esempio che «è data facoltà al militare di non militare al ministero della Difesa senza preventiva autorizzazione gerarchica un plico chiuso contenente argomenti di interesse privato e personale». Ma poi si aggiunge che «il plico dovrà essere trasmesso per via gerarchica, e che il superiore conoscerà soltanto il contenuto non il contenuto». Se non è zuppa è pan bagnato.

In tema di punizioni sarebbe interessante sapere quanti reclami sono arrivati in questi anni al ministro e quali le decisioni sono state prese. Il modo con cui è affrontato il problema delle punizioni disciplinari e un indice della mentalità che permea il modo con cui si concepisce il rapporto fra il militare e il superiore.

La lettera dei due militari pubblicata su L'Unità e del resto esplicita perché ricorda gli articoli 136, 137, 138 del regolamento che abbandonano in esclusiva per qualsiasi reclamo l'Inferno basta che un reclamo sia presentato da due o più militari perché si abbia il reato di insubordinazione. Il nostro regolamento non è un modello di democrazia e di equità. E non si tratta di ricche e di infondate se si pensi per esempio alla discriminazione che ancora esiste all'atto dell'assegnazione della lettera di reparto alla scheda di turno politica al divieto di leggere e di conservare giornali politici e libri che non siano di tipo pirotecnico o di tipo culturale. Il problema è stato discusso e discusso anche il diverso modo di concepire la cosiddetta «libertà di caserma mirando a ottenere che il militare sia impegnato ad organizzare il suo tempo libero e a svolgere i compiti di servizio e di difesa dello Stato e della Nazione.

Il problema è stato discusso e discusso anche il diverso modo di concepire la cosiddetta «libertà di caserma mirando a ottenere che il militare sia impegnato ad organizzare il suo tempo libero e a svolgere i compiti di servizio e di difesa dello Stato e della Nazione.

Il problema è stato discusso e discusso anche il diverso modo di concepire la cosiddetta «libertà di caserma mirando a ottenere che il militare sia impegnato ad organizzare il suo tempo libero e a svolgere i compiti di servizio e di difesa dello Stato e della Nazione.

Il problema è stato discusso e discusso anche il diverso modo di concepire la cosiddetta «libertà di caserma mirando a ottenere che il militare sia impegnato ad organizzare il suo tempo libero e a svolgere i compiti di servizio e di difesa dello Stato e della Nazione.

Il problema è stato discusso e discusso anche il diverso modo di concepire la cosiddetta «libertà di caserma mirando a ottenere che il militare sia impegnato ad organizzare il suo tempo libero e a svolgere i compiti di servizio e di difesa dello Stato e della Nazione.



BENNY GOODMAN A MILANO

Un clarino in naftalina

Un'orchestra britannica senza pretese. Ridimensionato il mito del capo-orchestra - Farsesca sequenza di funerie e vanità

MILANO. Benny Goodman si è presentato quest'ora sul palcoscenico del Teatro di Milano, vent'anni dopo la sua prima tournée in Italia. L'epoca è un po' più diversa, il pubblico è un po' più diverso, ma il clarinettaista è lo stesso. Il suo clarinetto è un po' più vecchio, ma il suo suono è lo stesso. Il suo clarinetto è un po' più vecchio, ma il suo suono è lo stesso.



Benny Goodman un'immagine della tournée moscovita del clarinetista

mando Unta Servizi dello Stato Maggiore Esercito contro i «cappelloni» criticando questa moda di «pesimo gusto da riformista» pre-annunciando misure disciplinari e invitando i comandanti a dare il sempre «strano metodo di valutare la efficienza, la virtù del militare. Giustamente ai capi deputati del PSUP (L. Bertini, Canestrì, Amodei) in una interrogazione hanno chiesto se possono essere considerati esempio di concordia e di incapacità militare Alessandri, Magnò, Colletti, Garibaldi, Fidel Castro ed altri nomi per le loro catturature abbondanti.

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».

Ma andiamo avanti. Sempre in Inghilterra, mentre si tenta di allargare il campo di azione delle «porte ai civili» e presso i tribunali si organizza delle «porte ai civili».